

Innanzi al Castello di Moncalieri

Nino Baretto, studente in scienze chimiche e farmaceutiche all'Università di Bologna, aveva voluto attendere a Moncalieri, sua patria, il fausto avvenimento delle nozze principesche, prima di partire per la dotta città della Garisenda.

Il futuro chimico-farmacista sempre a contatto di studenti rivoluzionari romagnoli ed emiliani, e omai profondo nello studio di certe formule chimiche, la cui applicazione pratica avrebbe fatto saltare in aria tutti i troni d'Europa, era iscritto al partito repubblicano. — Queste nozze quindi fra l'ultimo discendente dei Bonaparte e la principessa belga, eccitavano in sommo grado la sua curiosità. Egli desiderava guardar bene in faccia colui che, malgrado la perpetua agitazione delle masse operaie francesi e le tendenze repubblicane dei più autorevoli personaggi di palazzo Borbone, conservava tuttavia l'atteggiamento di pretendente al trono di Francia.

Sin dalle prime ore mattinali del 14, egli si aggirava nei pressi del castello guardando i trofei di bandiere italiane e francesi e belghe e gli archi trionfali di velluto rosso con frangie d'oro, disposti lungo la via che dà accesso alla regal dimora. I numerosi accorsi da Torino e dai paesi vicini non pareano avvedersi della pioggia minuta che a poco a poco s'andava trasformando in neve. Mentre giungevano i monsignori a cui era affidata la funzione religiosa e le automobili della Regina madre, delle Principesse, dei Duchi d'Aosta, dei Principi e dei cortigiani, le larghe falde nevose incominciavano a stendere il gelido manto d'ermellino sul suolo, sul tetto delle torri, sulle aiuole del giardino, su gli abeti del parco.

Nino Baretto notò che il procelloso fragore delle automobili gettava una nota troppo violenta e discordante in quel quadro che aveva per sfondo la enorme massa scura del vecchio maniero avvolta ora da una idilliaca trama di candidi fiocchi turbinanti.

Il suo senso estetico non soffocato da vaghe idealità rivoluzionarie, avrebbe preferito che da Torino fossero venute le monumentali carrozze del bel tempo antico, trascinate da quattro o da sei cavalli bardati sfarzosamente e montati dai valletti in livrea. Da quei monumentali carrozzoni, le orgogliose principesse avrebbero meglio guardato la folla col superbo sorriso trionfatore, lasciando dietro sé una profonda scia di desideri e di ammirazione. Nino Baretto si persuase sempre più che la chimica e la meccanica sono due forze evidentemente e fatalmente rivoluzionarie.

Quando passò non lontano da lui il principe Vittorio Napoleone, egli cercò d'intuire quali disegni di ambizioni si nascondessero dietro la parete di quella fronte napoleonica. La maschera di quel volto in cui si fondevano i lineamenti rammemoranti

vagamente i sogni caratteristici di una dinastia regnante da secoli e di una dinastia conquistata col cannone e colla spada, aveva alunché di enigmatico e misterioso, corretto tuttavia dalla borghese lunghezza dei baffi e dalla serenità degli occhi innanzi a cui non danzavano in quell'istante luminosi fantasmi d'imperio e di gloria.

Nino Baretto pensò che lo splendore della leggenda napoleonica non poteva in quel momento illuminare le figure del quadro, e il rullo e lo scoppiettio delle automobili sopravvenienti era una ben debole eco dei colpi di cannone tuonanti cento anni prima alla Bicocca di S. Giacomo per rendere più pavida l'attesa febbrile di Amedeo III di Savoia.

Quanto alla principessa Clementina egli notò la bionda capigliatura nordica; ma quel volto che rammentava le fattezze di un re imborghesitosi negli affari commerciali e tra le quinte dei caffè-concerto, non destò in lui alcuna scintilla di ammirazione. Così un'altra figura femminile e un nome appreso dai giornali attrassero per un momento i suoi sguardi: la Duchessa di Bassano. Egli ben rammentava che il Duca di Bassano discendeva da quel Maret, ministro dell'Impero, creato Duca dal primo Napoleone. L'unica rappresentante dell'aristocrazia napoleonica non aveva un'origine eroica: essa era sorta nell'intrigo e nel maneggio diplomatico e politico.

Evidentemente la leggenda eroica andava sempre più naufragando: l'aquila imperiale spezzandosi le ali aveva frenato il volo sublime nel labirinto di una volgare lotta di interessi di classe.

Nino Baretto sentì ingigantire in quell'istante il suo sogno rivoluzionario. Un altro personaggio gli sfilò innanzi: il Principe di Ligne. Anche questo nome era più volte venuto a galla nelle gigantesche battaglie del tempo eroico; ma l'antenato di questo principe dalla barba bionda e brizzolata aveva combattuto alla testa delle truppe austriache per atterrare il colosso prostrato a Waterloo.

Così i discendenti di quei grandi attori della tragedia mondiale si confondevano e si neutralizzavano reciprocamente, dimenticando il passato innanzi alla breve cerimonia di un rito nuziale.

Una aurea capigliatura cinta di diadema scintillante emergeva d'un tratto dal fumo di quaranta battaglie, e il soffio di un *oui* disperdeva quella nube creata dai cannoni vomitanti la morte contro la santa Alleanza. L'ultimo discendente dei Bonaparte era salito sull'aureo colle su cui troneggiava una bionda vergine di leggenda nordica; ma per salire a quel colle egli aveva indossato l'abito borghese, dopo d'aver lasciato nel museo di Bruxelles le insegne imperiali del Grande...

Nel frattempo i fiocchi di neve sempre più turbinosi e frequenti come le parole degli oratori nei congressi repubblicani, avevano imbiancato ogni cosa intorno. Il nembo incessante aveva fatto allontanare molti curiosi.

Taluni si recavano nella portineria del castello per apporre le loro firme sui registri.

Nino Baretto si allontanò dal suo luogo di osservazione obbedendo ad un agente in borghese che lo aveva invitato a circolare. Mentre riprendeva la via di casa pensò che sarebbe stato opportuno incitare un suo amico, membro della minoranza del Consiglio Comunale di Moncalieri, a presentare un'interpellanza all'agguata chiedendo quale eccessiva devozione dinastica avesse indotto la giunta a far dono di una penna d'oro agli augusti sposi.

ARGOW.

Per l'esercizio delle Terme

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore,

Interesso la di Lei cortesia perché voglia dare pubblicazione a questo scritto che io mi permetto di farle tenere nella convinzione che tutti i cittadini abbiano diritto e dovere di interloquire in argomento di tanta importanza.

Ho seguita attentamente le discussioni fatte nei pubblici comizi, nei ritrovi cittadini, e le polemiche, se pure si possono chiamare così, sui giornali locali, e sono convinto anch'io che si debba attendere serenamente e tranquilli l'esperimento che sta per farsi dalla Società locale recentemente costituita, anche da parte di coloro che avrebbero desiderate altre soluzioni.

Ma, ripeto, ognuno può e deve portare, anche pubblicamente, il contributo delle proprie osservazioni e dei propri criteri.

Ora, non vi è dubbio che tutti dobbiamo consentire nella necessità che a rendere, se non piacevole, non sgradito almeno il soggiorno negli Stabilimenti di cura della nostra città, si abbiano specialmente di mira i due coefficienti: **comfort** e **pulizia**.

Gli abbellimenti, le decorazioni esteriori sono certamente cosa addicevole ed elegante: ma le maggiori fantasmagorie fatte balenare nelle lanterne magiche e che vorrebbero trasformare, in tempo più o meno prossimo, gli Stabilimenti Termali in un Eden di delizie, sono inutili e perniciose rettoriche.

Lo scopo da raggiungere è specialmente questo: che i balneanti, che hanno la disgrazia di dover cercare nella stagione estiva, invece che le piacevolezze dei bagni di mare o la frescura delle Alpi, la snerante cura dei fanghi, trovino quella diligenza e puntualità di servizio, quelle comodità del vivere, quella bontà e ricercatezza negli alimenti e quella freschezza, nettezza e pulizia di ambiente, di mobilio, di biancheria che costituiscono la migliore attrattiva per Stabilimenti di cura del genere di quelli della nostra Acqui. Vedere intorno delle belle cose è confortevole: ma vivere bene è indispensabile: e, nell'attesa della rea-

lizzazione del più, è di questo specialmente che bisogna, e seriamente, preoccuparsi.

E' perciò che anche in fatto di biancheria (che non sappiamo se abbia veramente obbligo di rilevare dall'attuale concessionario) di mobilio e di stoviglie, occorre andare, e bene, guardandosi perché non accada di acquistare, sia pure a prezzo d'estimo, roba poco adatta per la installazione di un nuovo sistema d'esercizio che risponda alle legittime esigenze dei balneanti ed al decoro degli Stabilimenti e della città.

Una lacuna che io credo di dover rilevare nel nuovo capitolato che deve andare in vigore e che, penso, anzi è certo, sarà colmata con la formazione dei regolamenti sussidiari, è quella che riguarda gli ordinamenti per il buon andamento generale dei servizi, i quali debbono essere bene e severamente disciplinati, perché è ad essi specialmente che sono da attribuirsi il disinganno e gli appunti di quanti si recano per la prima volta alle nostre Terme e che portati in giro e propagati dalla poco soddisfatta colonia forestiera non costituiscono certo titolo di onore e di *réclame*.

Se mi è lecito fare qualche osservazione e dare, con la mia poca esperienza, qualche suggerimento al riguardo, io vorrei che gli incaricati di disporre l'andamento generale dei servizi avessero a riconoscere la convenienza di adottare le seguenti norme e disposizioni.

1. Regolarizzazione dell'orario in modo che sia tolto l'incomodo ai balneanti di dover fare le operazioni nelle ore antelucane, mentre molti, dopo lunga attesa debbono ancora essere serviti oltre le ore dieci, evitando anche che il turno sia regolato dall'abbondanza o meno delle mancie che si corrispondono.

2. Stabilire che il turno delle operazioni sia fatto con numero progressivo, a cominciare dall'ora che la Direzione delle Terme vorrà stabilire per l'inizio delle operazioni, per tutti indistintamente i balneanti, e che il biglietto sia rilasciato ogni volta dal bigliettario che ne regola la numerazione.

3. Abolizione delle mancie date direttamente al personale, sostituendole con la adozione di cassette chiuse destinate a tale scopo, nelle quali i balneanti, certo non restii all'invito fatto con apposita iscrizione, possano depositare le mancie che, a seconda delle proprie condizioni finanziarie, credano di corrispondere al personale.

4. Rigoroso divieto a tutto il personale, alto e basso, degli Stabilimenti Termali eserciti dalla Società, di inviti e pressioni od anche solo di trattamenti di preferenza verso i balneanti per indurli a soggiornare negli Stabilimenti e disertare gli alberghi e ristoranti della città.

5. Assegnare per tutti i balneanti una uguale e sufficiente quantità di biancheria senza distinzione di sorta, adottando una attiva e speciale sorveglianza perché il personale addetto a tale servizio lo eseguisca in modo regolare e senza preferenze.

Grande Deposito dell'acqua minerale Fonte Bracca

Prezzi eccezionali ridotti — presso la Drogheria Gamondi Carlo, Corso Bagni, Acqui — Prezzi eccezionali ridotti